

LOCARNOPer salvare
il Monte Brè
dalle brutture

Il CdT, nella sua edizione del 23 gennaio, ha raccontato la serata informativa sul nuovo progetto speculativo che un gruppo svizzero vorrebbe costruire a Brè. Ha scritto il cronista che «si è alzato il velo sul progetto (...). Ma inevitabilmente anche il muro di contrari e scettici, perlopiù residenti nel quartiere, ha gettato le fondamenta per sbarrare la strada ai mezzi di cantiere che affolleranno la collina se e quando» inizieranno i lavori. Capisco la fretta di chi è confrontato con i tempi di stampa del giornale, ma quel «perlopiù residenti nel quartiere» è almeno un po' fuorviante.

Faccio parte del comitato dell'iniziativa, che ha raccolto speditamente circa 1.800 firme. Non vivo a Monte Brè e non sono neppure proprietario di una zolla o di un cespuglio di rovi. Però questa storia mi ha ricordato il quartiere Campagna di Locarno, in cui sono nato e cresciuto. Si chiama «Campagna» perché, almeno fino al 1959, lì c'era la campagna sul serio. Fuori dalle finestre di casa mia si vedevano una floricoltura e un orto, e di buon mattino cantava il gallo. In certi momenti dell'anno c'erano pure mucche al pascolo.

Un bel giorno si aprirono i cantieri, e andò a finire come in via Gluck. Naturalmente non penso che la mia città avrebbe dovuto conservarsi nei decenni sempre uguale a se stessa, come un museo, una specie di Ballenberg per turisti e nostalgici.

Ma «quella» trasformazione è stata la prima di tante violenze che ho visto, ciclicamente, nei sei decenni successivi. Basta dare un'occhiata anche distratta da metà collina per vedere tanti quartieri anonimi, edificati senza curarsi troppo della bellezza circostante e del rispetto di chi ci vive. Tanto per dire, ci sono evidenti tracce di malarchitettura anche nel nucleo di Città Vecchia, senza volere insistere sul quartiere Rusca-Saleggi o sullo skyline del lungolago.

Con «Salva Monte Brè» sto anch'io dalla parte della bellezza, della verità e della cultura.

Adolfo Tomasini
Locarno